

I SIMBOLI DEL NATALE IN PSICOSINTESI



Gerrit van Honthorst detto Gherardo delle notti in Adorazione del Bambino (1620)

Tantissimi simboli per un percorso unico

I simboli del Natale sono molti e li troviamo rappresentati nel classico Presepe, così come si è andato strutturando e arricchendo nel corso dei secoli. Tuttavia le mie riflessioni riguarderanno soprattutto Giuseppe e Maria e il loro contributo alla nascita del Bambino Gesù, anche se una comprensione approfondita della Natività – che in termini psicosintetici rinvia alla nascita del divino in noi – richiede un’attenta meditazione riflessiva anche sugli altri simboli, perché rappresentano altrettante tappe o aspetti particolari del sentiero che noi stessi siamo chiamati a percorrere per la nostra evoluzione.

Occorre quindi meditare sugli Angeli che presidiano il sito, a testimonianza del piano transpersonale in cui si situa la vicenda. Chi o cosa meglio della *funzione intuitiva* può tradurre il simbolo degli Angeli in termini psicosintetici? L’Intuizione è per Assagioli la voce della Verità della cui rivalutazione, in ambito psicologico, egli dà il merito a Jung rimproverandolo però di averla caratterizzata come pre-razionale, invece di sopra o super-razionale come l’intendeva lui.

Occorre una meditazione riflessiva approfondita anche sulla Grotta in cui nacque Gesù, talvolta assimilata alla stessa Vergine Maria, considerata “il calice destinato ad accogliere il Cristo sulla ter-

ra” e al santo Graal, che secondo la leggenda fu intagliato in uno smeraldo caduto dalla fronte di Lucifero quando questi si ribellò a Dio. Simbolo quanto mai enigmatico dunque, ma che in termini psicosintetici corrisponde a quel luogo buio e umido che è l’inconscio inferiore. Un luogo appunto in cui non entra la luce della coscienza, ed insieme il luogo delle energie infere o inferiori (nell’accezione Assagioliana che non implica un giudizio di valore). È proprio in questo luogo oscuro che sono imprigionate e imbavagliate le nostre energie. È l’inferno dantesco su cui si è soffermato spesso Assagioli, che corrisponde poi, per altri versi, a quel “calderone di impulsi ribollenti” di freudiana memoria. Energie e impulsi che vanno gradualmente liberati e trasformati attraverso la psicosintesi personale e che forniscono il propellente per risvegliare il piano alto dell’inconscio, quello superiore, che risente del benefico influsso del Sé transpersonale.

Attente riflessioni merita anche la Stella che vi si posò sopra, e che i Re Magi seguirono per andare ad adorare il Bambino Gesù. Che essa sia la stella delle funzioni, che adeguatamente sviluppate ed equilibrate consentono di avvicinarsi al centro, all’Io-Bambino Gesù? Certo è che prima di addivenire alla seconda nascita si diventa magi (o maghi) acquisendo, spesso contro la propria volontà, poteri talvolta eccezionali. Se questi poteri vengono usati per fini egoistici ed egocentrici (l’egocentrismo - ci dice Assagioli - può ben coesistere con un superficiale altruismo) rimaniamo invischiati nella regione astrale, il mondo psichico della percezione sovrasensibile e delle visioni illusorie, e invece di avvistare la Stella ricadiamo negli inferi ancora più giù da dove eravamo sortiti.

Assagioli citando la Blavatsky ci dice che “nessun fiore colto in quelle regioni è mai stato portato sulla terra senza un serpente attorno allo stelo. È il mondo della grande illusione.” (*Coscienza spirituale e coscienza astrale*). Si potrebbe quindi vedere nel dono dei Magi la sottomissione di quei poteri al volere divino per poter continuare il pellegrinaggio in terra santa. Quanto al simbolo della Stella si discute ancora su quante punte avesse. A me basta ricordare che sia Giuseppe che Maria erano discendenti della stirpe di Davide per concludere che anche l’ipotesi a sei punte è più che attendibile e che la Stella di Davide (o Sigillo di Salomone) è stata storicamente uno dei simboli più usati in Magia.

Da non dimenticare poi i Pastori, emblema di umiltà e semplicità insieme, che governano le greggi, trascorrendo una vita solitaria tra Terra e Cielo; in termini psicosintetici mi sembrano molto simili a quelle persone che hanno trovato il loro posto nel mondo e un certo equilibrio personale, e che imparano pazientemente ad usare le proprie funzioni, a partire da quella impulsiva e istintuale (le pecore sono animali addomesticati ma vanno dappertutto), guidandole verso l’evoluzione propria e universale. “Solo colui che veglia nella notte e conosce i segni del cielo – hanno scritto P. Galiano e G. Ersoch in *Cenni sul simbolismo del Natale nella tradizione esoterica* – può ascoltare il richiamo degli Angeli e riconoscere che Colui che è nella mangiatoia è la Via da seguire, che occorre rifarsi bambino per trovare la strada che porta alla terra perduta attraverso il sacrificio della propria parte inferiore” [reperibile su internet].

Dimenticavo il bue e l’asinello. Difficile immaginare la natività senza il bue e l’asinello, anche se la loro presenza non appare nei Vangeli ma la si può in qualche modo rintracciare nel Vecchio Testamento. C’è chi di recente ha paventato la possibilità che avessero una funzione di riscaldamento “a fiato” e chi, in tempi più remoti, ne ha voluto vedere un sostituto dei segni zodiacali dell’Ariete e del Toro, periodi particolarmente significativi nella storia delle religioni per la nascita del divino, tant’è che nei primi secoli del cristianesimo era questo il periodo in cui si riteneva fosse nato Gesù.

In ogni caso è innegabile che, tra le altre, il bue e l'asinello rappresentino la fisicità dell'essere umano, la sua appartenenza al regno animale, quel corpo (spesso definito il tempio di Dio) senza il quale non si va da nessuna parte; essenziale per dare "calore" all'ascesa spirituale, anche se come scrive Assagioli in *Principi e metodi della psicosintesi terapeutica*: "La vita e la coscienza spirituale appartengono ad uno specifico livello psicologico ed hanno una 'qualità' loro propria e non derivata. Le energie trasmutate si elevano ad essa dal 'basso' apportando un contributo di vitalità e di 'calore', per così dire, ma non creano né spiegano la vita superiore" (p. 226).

C'è infine la categoria degli Assenti. Ce li presenta Anna Maria Finotti nel suo libro *La grotta interiore – il Natale che è in noi*: "Assenti sono i farisei, gli scribi, i politici, i mercanti, i militari, i tipi attivi in genere, identificati in vari ruoli, che disdegnano l'evento, quando addirittura non lo perseguitano per impedirlo. Come Erode in cui potremmo riconoscere simbolicamente l'io autoaffermativo, che domina la personalità e teme di perdere il suo potere, quando un nuovo signore si affaccia, sia pur esso un Bambino, il cui «regno non è di questa terra». Per cui tenta ogni via, sia essa l'inganno mentale o la violenza fisica, per soffocare la voce del Sé. E il Bambino sarà costretto a emigrare in un paese straniero per tornare dopo la morte del suo persecutore" (p. 111).

Evidentemente si parla qui di quelle persone che si identificano esclusivamente con il proprio ruolo e che rifiutano qualsiasi apertura che vada oltre i confini del proprio *egoismo* ed *egocentrismo*, indipendentemente dal mestiere o dalla professione esercitata. Sono quindi assenti dall'evento in termini di partecipazione interiore. Accanto ai pastori, infatti, nel Presepe ci sono molto spesso anche personaggi intenti ai godimenti materiali, come bere nell'osteria, o impegnati a curare i propri affari nel mercato, come vendere salumi e pollame: sono il simbolo della completa immersione nella materialità che non consente di ascoltare la voce degli Angeli né, tanto meno, di vedere la Stella.

Giuseppe santo e giusto

Giuseppe viene da tutte le fonti presentato come uomo buono e giusto, avanti negli anni e quasi sempre con un lungo bastone. Il bastone è un simbolo di forza, di potenza e quindi di comando. In termini psicosintetici può rappresentare la volontà umana, quello strumento meraviglioso dai poteri insospettati – scrive Assagioli in *New Thought* – col quale l'uomo può agire su se stesso per trasformarsi. Potremmo quindi supporre che Giuseppe rappresenti l'uomo che possiede una volontà forte, sapiente e buona... un uomo che, secondo gli apocrifi, ha lavorato duramente a fare e rifare i tetti delle case che nella Palestina di allora avevano la struttura portante in legno, e che aveva quindi lo sguardo rivolto al cielo.

A voler dare un significato simbolico anche a questo aspetto, Giuseppe aveva una qualche dimestichezza anche con la volontà transpersonale. Di ciò fanno comunque testimonianza gli angeli che lo mettono al corrente del disegno divino e ai quale egli obbedisce senza esitazione.

Da fonti non canoniche apprendiamo inoltre che Giuseppe era sposato ma rimase ben presto vedovo e con sei figli a carico, che egli curò amorevolmente. A conteggiare anche Gesù arriviamo a sette, numero particolarmente significativo dal punto di vista simbolico: il settimo giorno – per dirne una – Dio si riposa. Ma è un numero significativo anche per la psicosintesi: sono infatti sette i tipi psicologici, sette gli anni di un ciclo di vita e sette le qualità della volontà. Sei sono invece le funzioni psicologiche che però trovano il loro completamento nel centro della stella dove l'Io (il settimo) le compendia tutte, tant'è che nel disegno della stella i colori sfumano al punto di annullarsi nel bianco del

centro.

In termini psicosintetici si direbbe che Giuseppe abbia portato a compimento la sua psicosintesi personale e relazionale ma non solo, egli si è anche aperto alla realtà sovrasensibile, la quale in risposta lo ha beneficiato di una sensibilità e di un ampliamento delle sue capacità percettive che gli hanno consentito di contattare ciò che era nel fondo della sua anima, quel principio femminile che è l'ombra di ogni uomo, così come quello maschile lo è per ogni donna, in linea di massima.

Ricordiamo – come scrive Assagioli facendo anche esempi concreti – che questi due principi sono presenti in ognuno di noi maschi e femmine in proporzione diversa e si differenziano anche per ogni livello considerato (fisico, emotivo, mentale, spirituale).

Per completare la simbologia di Giuseppe mi preme infine richiamare un ulteriore evento della sua vita, che ho tratto da Wikipedia. “Seguendo ancora la tradizione apocrifia, Giuseppe, già in età avanzata, si unì ad altri celibi della Palestina, tutti discendenti di Davide, richiamati da alcuni banditori provenienti da Gerusalemme. Il sacerdote Zaccaria aveva infatti ordinato che venissero convocati tutti i figli di stirpe reale per sposare la giovane Maria, futura madre di Gesù, allora dodicenne, che era vissuta per nove anni nel tempio. Per indicazione divina, questi celibi avrebbero condotto all'altare il loro bastone, Dio stesso ne avrebbe poi fatto fiorire uno, scegliendo così il prescelto. Zaccaria entrato nel tempio chiese responso nella preghiera, poi restituì i bastoni ai legittimi proprietari: l'ultimo era quello di Giuseppe, era in fiore e da esso uscì una colomba che si pose sul suo capo [9]. Giuseppe si schermì facendo presente la differenza d'età, ma il sacerdote lo ammonì a non disubbidire alla volontà di Dio. Allora questi, pieno di timore, prese Maria in custodia nella propria casa.” La nota [9] precisa che per questo motivo san Giuseppe è tradizionalmente raffigurato con Gesù bambino in braccio e con in mano un bastone dal quale sbocciano dei fiori (generalmente un giglio bianco).

Trattare della simbologia del bastone e di ciò che può rappresentare sui diversi livelli dell'essere umano è decisamente un compito titanico (c'è chi lo identifica con la spina dorsale e con i centri della fisiologia occulta dell'essere umano corrispondenti ai sette chakra, c'è chi si è spinto a chiamare in ballo i bastoni delle carte da gioco napoletane da mettere in relazione sistemica con gli altri semi e così via); se poi questo bastone fiorisce tra le mani le cose si complicano ulteriormente.

Tuttavia questa simbologia mi consente di ritornare alla tematica dei poteri che si rendono disponibili a chi si affaccia nel mondo dello spirito, per approfondirla ulteriormente. Nella visione materialistica del mondo che caratterizza la nostra epoca viene del tutto naturale cadere nell'errore di confondere la ricerca spirituale con la produzione di sensazionalismi o con il possesso di poteri paranormali. Si tratta di un'illusione molto pericolosa che utilizza in qualche modo il contatto con le 'realtà sottili' per finalizzarlo al proprio egocentrismo.

“Allo stadio attuale della sua evoluzione l'uomo possiede una coscienza assai ristretta e limitata – scrive Assagioli nel testo già citato *Coscienza spirituale e coscienza astrale* –. Egli non è più in comunione con le grandi entità naturali, e non ha ancora risvegliato – salvo rare eccezioni – la sua più ampia coscienza spirituale. Molti accettano senz'altro le attuali limitazioni, anzi addirittura le ignorano, e negano pure anche la possibilità di trascenderle.

Ma molti altri non si appagano così facilmente. Scossi dal dolore, attratti da qualche vago bagliore, sospinti da un interno scontento e da un'inquietudine che nessuna cosa della vita ordinaria può sopire, essi si dibattono nell'angusta gabbia della personalità e tentano in ogni modo di uscirne. In realtà

vi sono due grandi modi per uscirne, due modi fundamentalmente opposti, per quanto appaiano simili all'osservatore superficiale, e vengano quindi generalmente confusi.

L'uno – quello vero – è un sano sviluppo spirituale che incomincia col risveglio dell'anima, del quale abbiamo parlato. L'altro è costituito da un'evasione dalla personalità che si ottiene ritornando ad immergersi nell'oceano delle forze naturali dal quale l'ascesa evolutiva ci ha fatto emergere, identificandoci così con altre entità e disperdendo la nostra coscienza nella loro. Questo secondo metodo è assai facile: non richiede il travaglio interiore, la disciplina e i sacrifici che vedremo essere condizioni indispensabili dello sviluppo spirituale. Ma tale metodo è fundamentalmente errato, in quanto costituisce un regresso dell'entità umana nel suo cammino evolutivo, e si rivela in pratica distruttivo e disastroso.”

Maria Madre di Gesù

Anche nella simbologia mariana ritroviamo il bianco giglio e la bianca colomba, simbolo di purezza il primo, e dello Spirito Santo il secondo; in termini psicosintetici di una coscienza purificata dalle sub egocentriche – ivi compreso il giudice interiore paragonabile al guardiano della soglia – e illuminata dalla Luce del Sé. Questa condivisione di simboli non deve tuttavia meravigliare sia perché – come ebbe a scrivere Assagioli – tra volontà buona e amore buono ci sono molte cose in comune, sia perché il mito del Natale può essere letto sia in orizzontale che in verticale.

Maria può quindi rappresentare uno stato d'essere e di coscienza per certi versi complementare, sia, per altri versi, successivo e superiore a quello rappresentato da Giuseppe, che quindi le è propedeutico, conservandone le qualità e affinandole ulteriormente. Il potere di Maria è immenso ed immensa la sua capacità di sostenere il sublime, di cui la quasi totalità degli esseri umani ha invece una grande paura, per l'umiltà e la responsabilità che esso comporta. Nel Vangelo di Luca si racconta la sua pronta partenza per una città della regione montuosa di Giuda, per aiutare una parente di nome Elisabetta, anziana, incinta di sei mesi. Da Elisabetta è chiamata “la madre del

mio Signore”. Maria risponde proclamando il Magnificat: *L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata* (tratto da Wikipedia).

In una classica rappresentazione Maria si erge sul globo terrestre, tiene un piede sulla testa di una serpe, dai lati dei piedi e dalle lunghe vesti emerge un crescente lunare, veste una tunica bianca coperta da un mantello celeste all'esterno, all'interno tendente al rosso, ha tra le mani un giglio e la testa è contornata da dodici stelle; al di sopra la bianca colomba dello spirito la illumina.

Ogni simbolo è un programma, a cominciare dal livello fisico rappresentato dalla terra per passare poi al serpente, lo stesso che indusse in tentazione Eva e che ora giace immobilizzato dalla purezza di Maria (Giuliano Kremmerz ne *La scienza dei Magi* ha scritto che il serpente che tentò Eva può essere immobilizzato o da un amore puro o da una volontà impeccabile). La luna sotto i piedi della Vergine ci dice che anche la sfera emotiva, oltre a quella vitale o istintuale che dir si voglia, è nel suo pieno equilibrio. Le dodici stelle sul capo ci autorizzano a pensare che anche sul piano degli archetipi zodiacali sia stato portato a termine un lavoro di purificazione mentale.



Statua della Madonna Chiesetta di San Marco a Trento

Dal punto di vista psicosintetico, questi simboli nell'insieme ci dicono che Maria Vergine è l'anima umana che ha realizzato l'equilibrio sui primi tre piani dell'essere e si è resa degna di concepire in se stessa il figlio di Dio – ciò che in psicosintesi chiamiamo l'Io collocato al centro dell'Ovoide che, come sappiamo, è il riflesso del Sé. Non stiamo ovviamente parlando dei fugaci bagliori dell'Io che molti possono aver sperimentato spesso con gioia, quanto della nascita di una vera e propria entità capace di trascendere la personalità profana e di integrarsi armoniosamente con ciò di essenziale che resta di essa, che caratterizza ognuno di noi come soggetto unico.

Nonostante l'evidenza di alcuni riferimenti, non mi sembra tuttavia di aver reso giustizia alla profondità di un simbolo come quello della Vergine Maria, che certamente è molto più antico del cristianesimo stesso e di cui anche lo stesso cristianesimo serba ancora qualche traccia come le Madonne Nere che si possono incontrare in qualche chiesa in disuso.

Per rendergli giustizia riprendo dal *Mistero delle Cattedrali* di Fulcanelli l'epistola recitata in passato nella messa dell'Immacolata Concezione dell'otto dicembre (*Prov. 8,22*): *Il signore mi ha posseduta all'inizio delle sue vie. Io ero prima che egli plasmasse qualsiasi altra creatura. Io ero nell'eternità prima che venisse creata la terra. Gli abissi non erano ancora e io ero già concepita. Le sorgenti non erano ancora uscite dalla terra; la pesante massa delle montagne non era ancora stata formata; io ero già nata prima delle colline. Egli non aveva ancora creato né la terra, né i fiumi, né consolidato la terra mediante i due poli. Quando egli preparava i Cieli io ero presente; quando circoscrisse gli abissi con i loro limiti e stabilì una legge inviolabile; quando stabilizzò l'aria attorno alla terra; quando equilibrò l'acqua delle sorgenti; quando rinchiuse il mare nei suoi limiti e quando impose una legge alle acque perché non superassero i confini loro assegnati; quando gettò le fondamenta della terra, io ero con lui e regolavo tutte le cose.*

In uno scritto reperibile su Internet dal titolo *La Vergine, l'anima e il sale filosofico degli alchimisti* Alessandro Orlandi scrive: "La Vergine Maria accoglie in sé una luce che non è di questo mondo, è il mezzo perché l'invisibile divenga visibile, perché lo spazio e il tempo profani divengano sacri, perché ciò che è divino e trascendente si faccia umano. A ogni anima è stata data la possibilità di concepire il Verbo nel silenzio e nell'intimità del raccoglimento interiore. Maria rappresenta quindi quel luogo inaccessibile e misterioso, puro da ogni contagio e condizionamento, che si nasconde in ognuno di noi e che ci rende capaci di ricevere, concepire e generare il Logos. Raggiungere tale spazio sacro, che si cela in noi, significa prendere nella propria casa la Vergine santa, cioè interiorizzarla...".

Orlandi dopo aver citato l'epistola della messa dell'Immacolata Concezione che ho riportato sopra indica anche la sua straordinaria somiglianza con l'inno a Iside citato da Apuleio ne *L'Asino d'oro*. L'unico mio eventuale merito è di averlo ricercato e qui riprodotto non solo per comodità di chi volesse fare il confronto, ma soprattutto per la straordinaria gravidanza del testo in riferimento al simbolo della Vergine Maria e perché integra molto bene il precedente:

Io sono la genitrice dell'universo, la sovrana di tutti gli elementi, l'origine prima dei secoli, la regina delle ombre, la prima dei celesti; io riassumo nel mio volto l'aspetto di tutte le divinità maschili e femminili; sono io che governo col cenno del capo le vette luminose della volta celeste, i salutiferi venti del mare, i desolati silenzi dell'Averno. Indivisibile è la mia divina essenza, ma nel mondo io sono venerata ovunque sotto molteplici forme, con riti diversi, sotto differenti nomi.

Perciò i Frigi, i primi abitanti della terra, mi chiamano madre degli dei, adorata in Pessinunte; gli

Attici autoctoni, Minerva Cecropia; i Ciprioti bagnati dal mare, Venere di Pafo; i Cretesi abili arcieri, Diana Dictinna; i Siciliani trilingui, Proserpina Stigia; gli abitanti dell'antica Eleusi, Cerere Attea; alcuni, Giunone; altri Bellona; gli uni Ecate; gli altri, Rammusia. Ma le due stirpi degli Etiopi, gli uni illuminati dai raggi nascenti del sole all'alba, gli altri da quelli morenti del tramonto, e gli Egiziani cui l'antico sapere conferisce potenza, mi adorano con riti che appartengono a me sola, e mi chiamano, col mio vero nome, Iside Regina.

Maria e Giuseppe, Amore e Volontà

Nella Psicosintesi Maria e Giuseppe li ritroviamo nel capitolo *Amore e Volontà* ne *L'Atto di Volontà* anche se, di primo acchito, non è facile riconoscerli poiché in questo scritto, come è nello stile di Roberto Assagioli, non vi è una netta separazione tra sacro e profano, così come nella psicologia umanistica non vi è una precisa linea di demarcazione tra sanità e malattia.

Giuseppe, il principio maschile, corrisponde al polo volontà, la quale volontà, “essendo ‘dinamica’, tende per natura ad essere affermativa, separativa e autoritaria; tende a stabilire un rapporto di dipendenza”. Niente di più diverso da come viene presentato Giuseppe. E lo stesso potrebbe dirsi di Maria, il principio femminile corrispondente al polo amore che “essendo magnetico, attrattivo e rivolto all'esterno, tende a legare ed unire”.

Assagioli dopo aver esplicitato che questi due principi sono presenti, anche se in misura diversa, in ognuno di noi, chiarisce che nell'amore come nella volontà esistono differenze qualitative di livello, di grado e di valore, e che una tale gerarchia è la manifestazione evidente e innegabile della grande legge di evoluzione nel suo progredire dagli stadi semplici e primitivi ad altri più raffinati e altamente organizzati. Nel campo dell'amore – continua Assagioli – “è evidente che un amore opprimente, possessivo, geloso e cieco è a un livello inferiore rispetto ad un amore tenero e che si interessa all'amato come persona, che vuole il suo bene e desidera l'unione degli aspetti migliori di entrambe le personalità. Ad ancora un altro livello troviamo l'amore altruistico, con la sua larga prospettiva umanitaria, animato da compassione e dall'impulso di mitigare le sofferenze e i mali che assillano l'umanità; l'amore chiamato *caritas* o *agape*”.

Lo stesso discorso può essere fatto riguardo alla volontà. Ai livelli inferiori la volontà “può essere dura, egoistica, rivolta al potere e al dominio, spietata e crudele. Ai livelli superiori, d'altra parte, la volontà è diretta verso obiettivi e scopi privi di egotismo e di contenuto egocentrico. Animato da questo tipo di volontà, un individuo tende a stabilire stretti rapporti con gli altri esseri umani, e sarà pronto ad alleare la sua volontà con quella degli altri per fini costruttivi. Man mano che le esigenze primarie dell'uomo vengono gratificate, gradualmente emerge e fa sentire la sua forza, e ci attrae verso espansioni di coscienza e realizzazioni sempre più grandi, il richiamo di quelle che Maslow ha definito esigenze superiori. Ciò non accade solo per l'amore e la volontà, ma anche nel caso di altre funzioni come il desiderio, l'immaginazione e l'attività mentale”.

Ci siamo così, per successive approssimazioni, avvicinati ai simboli di Maria e Giuseppe facendo evolvere le forme attraverso cui si manifesta il nostro amore e la nostra volontà.

In merito Assagioli ci dice anche che noi non sappiamo amare altrettanto quanto non sappiamo volere, e che ci vuole un lungo apprendistato per imparare l'arte di amare e l'arte di volere. Apprese queste arti – che hanno molti aspetti in comune, sempre più evidenti man mano che si evolvono – possiamo ragionevolmente sperare di intraprendere con successo l'armonizzazione e l'unificazione di

amore e volontà.

Tuttavia ciò che si cerca non è un compromesso più o meno accettabile, quanto una vera e propria sintesi, cioè la creazione di una entità di un livello superiore (si veda in merito lo scritto di Assagioli *Equilibramento e sintesi degli opposti*). Nel linguaggio della psicosintesi, ad un certo stadio evolutivo è l'emergere dell'Io (riflesso del Sé), mentre nella religione cristiana è la nascita del Bambino Gesù (Dio che diventa uomo).

Nel linguaggio semplice e piano di Assagioli tutto ciò può apparire fin troppo semplice.

Tuttavia è lo stesso Assagioli a metterci sull'avviso dicendoci che non crede affatto che il percorso sia semplice e piano quanto la sua prosa, e nel consigliarci di leggere tra le righe per trovare i significati nascosti. È inoltre molto rigoroso nell'affermare i diversi livelli di realtà, e nel consigliare il metodo dell'analogia per cogliere la similitudine delle leggi che li governano, e per comprendere il significato sin troppo reale di favole, leggende, miti e testi sacri che rinviano all'archetipo divino (si badi bene non collettivo) della nascita da una Vergine, di un Bambino pieno di Luce, o, in qualche modo, alla presa di contatto con una realtà incantata, piena di vita e di una libertà che non conosce ostacoli.

Si tratta, in termini psicosintetici, della nascita o scoperta iniziale dell'Io o Sé personale il quale, se preso come guida, attraverso la sofferenza della croce, o croce degli elementi, che ci libera dalle residue identificazioni sui quattro livelli dell'essere, ritorna al Padre (il Sé) riconoscendo in Lui l'origine e la fine del suo pellegrinaggio, che si compendia nella frase: SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ (che Assagioli scrive proprio a stampatello sul finire di *Coscienza spirituale e coscienza astrale*). Il Padre è proprio quel Sé transpersonale o universale del quale Assagioli scrive che pur non essendo dimostrabile con la ragione può essere in qualche modo sperimentato personalmente.



L'ovoide come presepe

Per concludere credo valga la pena accennare al fatto che l'*Ovoide* può rappresentare, oltre alla psiche, al processo di evoluzione verso il Sé, e al processo creativo inverso in cui il Sé discende via via a manifestarsi nella creazione fino a giungere ad ognuno di noi, anche la Natività, cioè un presepe in sintesi – ovviamente essenziale quanto a simboli, cioè solo con la Sacra Famiglia, con la parte maschile e quella femminile ai lati e il Bambino Gesù in centro, il guscio dell'uovo potrebbe sostituire la grotta... anche la stella c'è già.

30 novembre 2016

Fernando Poti

